

**MARIA LETIZIA COMPATANGELO,  
UN TRENTENNIO  
DI TEATRO CIVILE (1988-2019)**

(Maria Letizia Compatangelo, a thirty year di civile theater -  
1988-2019 - )

Roberto Trovato  
Università degli Studi di Genova

**Abstract:** Dramaturgical analysis of three plays by Maria Letizia Compatangelo, who is a many sided playwright that has been very successfully received by critics and audiences alike in Italy and abroad. The three plays that has been researched, *Trasformazioni* (1988), *Come te* (2010) and *Prigionieri al settimo piano* (2016) are the expression of the significant civil theatre that is specific

**Keywords:** Compatangelo; theater; Italy.

**Abstract:** Analisi drammaturgica di tre *pièces* di Maria Letizia Compatangelo, autrice teatrale poliedrica che ha ottenuto esiti molto positivi di critica e di pubblico in Italia e all'estero. I tre testi indagati, *Trasformazioni* (1988), *Come te* (2010) e *Prigionieri al settimo piano* (2016), sono espressione di un teatro civile che caratterizza ampia parte della sua operosità.

**Keywords:** Compatangelo; teatro; Italia.

Vincitrice di prestigiosi premi come l'I.D.I. con le commedie *Trasformazioni* e *Il Veliero e il Pesce Rosso*, la Compatangelo, nata a Bari nel 1956, ha scritto numerose commedie rappresentate in Italia e all'estero. Segnalo l'allestimento l'1 settembre 2017 al Comunale di Todi di uno dei suoi ultimi lavori, *La musica dell'anima. Ritratto di Eleonora Duse tra le note della sua epoca*, imperniato sulla

grande attrice vissuta a cavallo tra '800-'900 ed interpretato da un'ispirata Pamela Villoresi. Il volume, *Teatro dell'inganno*, con una lucida introduzione di Marotti e contenente quattordici suoi testi teatrali<sup>1</sup> è uscito nel 2006 per i tipi di BeTa Bernard Entertainmentart @Art. Un altro volume con tre suoi testi: *Come te, I figli del silenzio e Il Veliero e il Pesce Rosso*<sup>2</sup> è stato edito a Roma da Bulzoni nel 2010 con l'introduzione di Marotti. Il primo libro è presentato il 5 marzo 2008 a Roma ai Musei Capitolini da personalità autorevoli: il regista Calenda, Direttore dello Stabile del Friuli Venezia Giulia; la critica De Matteis; il Direttore del Teatro Ateneo e docente universitario Marotti e l'editore Bernard. A quanto si legge in una nota redazionale comparsa sul numero 3 del "Ridotto", pp. 16-17, "ogni relatore affronta le opere della drammaturga da un punto di vista differente mettendo in evidenza alcune particolarità della sua scrittura attraverso i testi che più li hanno interessati ed emozionati". Ne emerge "il ritratto di una scrittura che si serve dello spazio scenico come luogo–e possibilità–di rilettura dell'universo: una scrittura a volte apertamente metateatrale". A quanto annota un critico (Orsini 2008) "i "testi della Compatangelo da subito mietono consensi e premi". Il secondo libro, a quanto si legge sui numeri 7/8 del luglio-agosto del 2011 del "Ridotto", alle pagine 31-32, nell'articolo redazionale *Per vivere bisogna raccontarsi una storia* è presentato nella sede

---

<sup>1</sup>. Le pièces sono nell'ordine *Il grande O*, *Ultima prima* (che viene allestita nel 1983 dalla Cooperativa "Quarta Espressione" e poi ripresa per la regia di Daniela Ardini nel 1988 al Comunale di Rieti), *Immagini*, *Trasformazioni*, *Il veliero e il pesce rosso*, *In una notte come questa* (il testo, intitolato in origine *Strano esperimento*, vincitore del concorso "Rassegna Autori italiani Under 35; articolato in due tempi il copione venne allestito a Due Roma nel 1985), *Passaggio con eclissi* (il titolo precedente era *I figli del silenzio*), *Ladri di immortalità*, i due atti unici *Un bicchiere al tramonto* e *Un giorno di libertà* e quattro monologhi, *Aquila sapiens sapiens-Canto per Prometeo*, *Partita a due*, *Pensieri velenosi* e *La cintura di Ippolita*. La Compatangelo ha scritto anche *Lady M, la prima rock opera italiana*, musicata da Giorgio Mazza (1996), *Una ragazza come io dedicato ad Anita Loos*, *Rigorosamente a lume di candela* (2002) e *A mani nude* (2006) e da ultimo ha steso *Prigionieri al settimo piano*.

<sup>2</sup> Il testo, segnalato al Premio Idi 1992, debutta a Spoleto al "Festival dei Due Mondi".

dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo da autorevoli critici di teatro: Giammusso, Lucidi e Marotti. Nell'aprire l'incontro la compianta Franca Angelini, Presidente dell'Istituto, precisa che la drammaturgia della Compatangelo, dal punto di vista strutturale è "molto ben solida e ben organizzata,". Aggiunge poi che "ha in mente non solo il teatro ma spesso anche il cinema". A livello linguistico le sue *pièces* si caratterizzano per "un ritmo dialogico, una scelta di parole e una cura assoluta che avvicina questi dialoghi al modo di comunicare reale. Stilisticamente i suoi testi "solo apparentemente realistici" sono sostenuti da un senso di "sottile penetrazione". Anche per questo i suoi lavori "oltre una parvenza di "normalità" "presentano un forte elemento di inquietudine sui rapporti umani teso a turbare il lettore e lo spettatore "facendo pensare che sia "una Pinter italiana". Giammusso, concordando con la Angelini circa il parallelo tra la solida architettura drammaturgica della Compatangelo e quella di Pinter rileva la pertinenza di questa ipotesi. Lucidi sottolinea che finalmente la scrittura dell'autrice non è "drammaturgia al femminile", ma drammaturgia semplicemente (Compatangelo 1992, 9) in cui si parla "dei problemi degli esseri umani". Richiamando la sua introduzione già segnalata in precedenza, Marotti evidenzia la capacità della scrittrice di teatralizzare le proprie storie, la duttile sperimentazione dei generi e la riflessione sul linguaggio "che si teatralizza sempre di più" intervenendo talvolta "a modificare la vita dei protagonisti con parole che svelano, [...] nascondono" e "uccidono". Poco oltre nota che la sua è "una scrittura graffiante che apparentemente può sembrare inserita, anche per l'estrema teatralità del dialogo, nel filone del teatro borghese, del quale tuttavia non rispetta mai sino in fondo le regole [...] risultando sempre ostica e tutt'altro che accomodante".

Legati alla sua esperienza di docente di *Drammaturgia* all'Università "La Sapienza" di Roma negli anni accademici 2004-05 e 2010-15 sono tre volumi: *La maschera e il video. Tutto il teatro in televisione dal 1954 al 1998*, Roma, Eri, 1999, *La maschera e il video. Tutto il teatro in televisione dal 1999 al 2004*, Roma, Eri, 2005 e *O Capitano, mio Capitano! Eduardo*

*maestro di drammaturgia*, Roma, Bulzoni, 2002<sup>3</sup>. La breve esperienza come attrice fra il 1975 e il 1978, dopo l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", la aiuterà a stendere testi recitabili dall'attore e adattabili ai vari generi volta a volta praticati. Presto la Compatangelo capisce di essere più interessata alla scrittura teatrale: inizia con racconti e monologhi, e in breve inizia a scrivere testi teatrali più strutturati, segnalati a Premi quali il Fondo La Pastora nel 1983 per *Ultima prima*<sup>4</sup> e all'Idi nel 1987 per *Immagini*. La scrittrice con *Immagini*<sup>5</sup> è finalista al Riccione e vince di lì a poco l'Anticoli Corrado riservato ad opere inedite di argomento contemporaneo. Nel 1992 la *pièce* verrà pubblicata nella Collana Siad della E&A Editori Associati. Un altro testo, *Trasformazioni*, vincitore nel 1988 dell'Idi, uscirà l'anno successivo su "Ridotto"<sup>6</sup> e poi allestito dallo Stabile d'Abruzzo per la regia di Massimo Manna. E ancora va ricordato che nel

---

<sup>3</sup>. Il volume, frutto di tre anni intensi trascorsi con Eduardo De Filippo, che nel 1981 venne chiamato da Marotti a insegnare ogni settimana dell'anno accademico *Drammaturgia* al Teatro Ateneo, uscì due anni prima della laurea in *Storia del teatro*.

<sup>4</sup>. In un'intervista di Marco Ciarletti intitolata *Un bicchiere di realtà*, edita nell'aprile 1993 sul secondo numero di "Omero-la rivista della scrittura creativa" l'autrice afferma che in questo testo c'è una "scena che" le "è venuta in mente sulla base di una musica precisa: uno degli ultimi Quartetti di Beethoven l'op. 135".

<sup>5</sup> L'opera, che nel 1992 è allestita in Russia, allo Stabile di Voronezh, drammatizza, a quanto annota nel 1987 nell'articolo *Nuovo traguardo per l'autrice barese*, la giornalista Porzia Bergamasco "l'insolito e difficile rapporto tra un adolescente e la giovane donna amata dal padre. Attraverso questa *storia*, l'autrice fa balenare, oltre ad una trama intrigante, tra *suspence* e ironia, il quadro smarrito di una società che annaspa tra le proprie autorappresentazioni senza più riuscire a trovare un senso alla scelta e all'azione". Ciarletti nell'intervista citata nella nota precedente" riporta una dichiarazione illuminante della Compatangelo: in questo lavoro "si parla molto chiaramente di questa necessità, di questo *escamotage* per la sopravvivenza: 'quello che io enuncio è possibile, ed io parlandone gli conferisco realtà'. E quindi si vive per immagini, si vive per film, per telenovelas, per fotoromanzi, e non nel concreto: le sabbie mobili avanzano".

<sup>6</sup> Preceduto da una lucida introduzione di Rebora dal titolo *I trasformismi del trasformista*, il testo compare per la prima volta tra le pp. 42-67 di "Ridotto". Il copione verrà riedito nel volume *Teatro dell'inganno* nella collana "Il Meridiano del Teatro", pp. 97-132.

1992 l'atto unico *Un giorno di libertà* è trasmesso su Rai Stereo Due, dopo il debutto nello "Lovecreek Short Play Festival" di New York. Oltre ai testi sopra segnalati, la Compatangelo ne ha scritti altri destinati al palcoscenico: nel 2008-2010 *To be or not to be*, ispirato al film del 1981 di Lubitch, *Vogliamo vivere*; nel 2014 *La cena di Vermeer*; nel 2018 *Il collezionista* e nel 2019 il monologo *Processo a Medea*<sup>7</sup>.

In un libro (Antonucci 2012: 251), si legge che in *Strano esperimento* "il tema dell'omosessualità femminile è trattato con molta delicatezza", dando "vita ad un rapporto psicologico che si svela nel finale".

Dopo aver riconosciuto che la Compatangelo scrive "testi sostenuti da un rigore ideologico", anche se alleggeriti "da una scrittura attenta a superare il dato realistico, che rimanda per certi versi a Ugo Betti" il saggista scrive:

*Trasformazioni* (1988) è un ritratto in nero di un ambiente burocratico-politico dove dominano corruzione e lotta accanita per il potere. *Il veliero e il pesce rosso* (1992) presenta un conflitto familiare tra padre e figlio in un'atmosfera solo apparentemente realistica. *I figli del silenzio* (2008) è un testo politico che ha la tensione di un *thriller*.

Subito dopo aggiunge:

Nella sua drammaturgia c'è anche spazio per la rivisitazione del mito (*La cintura di Ippolita*, 2000), per l'apologo fiabesco (*Aquila sapiens sapiens*<sup>8</sup>, 2006) e per la commedia (*To be or not to be*, 2008), tratta da un soggetto di Melchior Lengyel, che aveva ispirato il capolavoro di Lubitsch *Vogliamo vivere* e il film di Alan Johnson con un irresistibile Mel Brooks.

Prima di analizzare tre suoi testi rappresentativi di un trentennio di operosa attività drammaturgica affiancata dall'impegnativa presidenza del Cendic, che si batte in favore

---

<sup>7</sup> La parte finale del monologo si legge in *Parti femminili* (a cura della Compatangelo), Roma, Dino Audino 2019, pp. 43-45.

<sup>8</sup> Il monologo, composto nel 2002, condensa ed esplicita lo stile della Compatangelo, e cioè la sua tendenza a mescolare i generi, i registri e i linguaggi all'interno di una solida struttura.

della difesa dei nostri autori di teatro più recente, ritengo che la sua intera produzione drammatica e saggistica abbia un corso unico e coerente. Per lei si adatta bene una riflessione di Carlo Levi: “Le parole sono pietra da gettare nello stagno dell’indifferenza”. Il fatto che l’autrice metta costantemente in campo rigorosi coefficienti qualitativi la rendono una voce autorevole della nostra nuova drammaturgia.

Su “Spettacoli” la Compatangelo dichiara alla Nelmese, incuriosita dai temi della sua ricerca:

A me interessa scrivere testi per il Teatro. Quindi, la mia è soprattutto la ricerca di una scrittura teatrale che sia violenta, emozionante, umoristica e divertente che sia motivo di riflessione per lo spettatore. Voglio raccontare delle storie e i temi quindi sono molteplici, ma di fondo rabbiosi contro l’ottusità e l’arroganza del potere. La commedia è scontro di linguaggi e quindi di culture.

Subito dopo aggiunge di essere passata molto presto “a spunti tratti da avvenimenti reali. Quello che mi interessa è l’osservazione della realtà filtrata e lasciata maturare attraverso la riflessione”.

I tre testi che scandaglierò sono nell’ordine *Trasformazioni*, *Come te* e *Prigionieri al settimo piano*. Tutti, come altri della Compatangelo, sono allestiti ed accolti dal pubblico e dalla critica con interesse. Non parlerò invece, per quanto sia centrato su un tema civile coraggioso, de *I figli del silenzio*, che è stato solo pubblicato, ma non rappresentato perché allora troppo in anticipo sui tempi. In effetti nei primi anni Novanta il tema dei figli dei *desparecidos* sembrava molto lontano ai nostri teatranti.

Va precisato che *Trasformazioni* era già stato scritto nel 1988, come comprova una recensione di un autorevole critico (Rebora 1988, 39- 40). L’attore e regista Giancarlo Zanetti, dopo aver annunciato il lavoro per la stagione 1988-89, lo sostituì inopinatamente con *Gl’Innamorati* di Goldoni. Sulla deprecabile tendenza a far credere che non esista da noi una drammaturgia nuova degna di essere proposta al pubblico rinvio

alle mie considerazioni di pochi anni fa (Trovato 2013, 9-11). Un recensore (Garrone, 93) scrive che la *pièce*,

partendo da una guardiola di uscieri con retrobottega, un interno quasi edoardiano, sviluppava in anticipo sui fatti di cronaca attuale (ma livelli bassi, non di vero potere politico) una storia di corruzione che diventava anche un apologo rabbioso sui mutamenti genetico che un regime del genere provoca nei più giovani.

La *pièce*, definita da un critico (Savioli 1993) un “profetico apologo sulla tangentocrazia”<sup>9</sup>, è messa in scena dallo Stabile dell’Aquila nel 1992. Il copione è una storia di tradimenti e di razze in via di estinzione. In un piccolo seminterrato alle spalle della portineria di uno stabile che ospita uffici di servizio pubblico è situato il dominio di tre uscieri, Giovanni, Rocco e Saverio, che impersonano il deplorabile sottogoverno presente talvolta nel pubblico impiego. Il primo è il capo indiscusso, Rocco e Saverio sono i suoi fidi servitori. I due sono in difficoltà quando Giovanni è in congedo in seguito al suicidio della figlia quindicenne per un futile motivo. Nel seminterrato, attrezzato a tinello e cucina, si svolge la maggior parte della loro vita “lavorativa”. Da qui passa un significativo campionario di varia umanità che ad essi si rivolge per ottenere favori in cambio di danaro. Questo microcosmo, con il suo folcloristico vecchiume, testimone di un’“arte di arrangiarsi” che lascia il passo ai nuovi più sinistri costumi, verrà presto scardinato dall’arrivo di Donato, usciere neo assunto dai modi corretti e dall’aria sana e simpatica, capitato lì per una concatenazione di avvenimenti. Egli che ha accettato quel posto pur di lavorare. In realtà, avendo studiato, avrebbe voluto qualcosa di diverso. Una segretaria arrampicatrice, Maria Pina, lo instraderà in breve verso una promettente carriera politica caratterizzata da cinismo. Donato si rivelerà presto allievo capace di superare i maestri, riuscendo persino ad agganciare al proprio carro Benga, funzionario fino ad allora

---

<sup>9</sup> Il testo anticipa di poco più di quattro anni tangentopoli che portò alla luce nel dicembre 1992 l’esistenza nel nostro paese di un vasto sistema di corruzione politica.

integerrimo. Con Donato il vecchio mondo di Giovanni, fatto di corruzioni minute e non, nel complesso quasi innocue, svela la propria inadeguatezza finendo in un incendio mortale che non purificherà nulla, di fronte ai capostipiti di una razza rampante, priva di comportamenti morali. Gli unici due personaggi della commedia meno negativi sono Rita, donna delle pulizie, madre di una figlia che sta per offrirle una vita migliore e l'anziano professore Giacomo Massimo Giulini, in attesa da quindici mesi dell'assegnazione della pensione a cui ha diritto. Il ritardo dell'espletamento della pratica, imputabile ai tre uscieri, e il bisogno continuo di assistenza della moglie inferma lo hanno messo in mano agli strozzini. L'uomo intende denunciare i tre quando scopre che hanno rivelato ad una ditta l'offerta fatta da altri per la ristrutturazione dell'edificio.

Come appare evidente il lavoro della Compatangelo rifiuta la collocazione in un preciso "genere" teatrale in quanto, nella volontà di aderire alla propria materia, riunisce in sé elementi drammatici ed umoristici, con un avvio naturalista e addirittura iper-realista, che con lo svolgersi degli atti mostra sempre più un risvolto inquietante, con decise puntate nel surrealismo e nell'espressionismo. Il tutto è articolato nei tre atti canonici che in questo caso, tenendo conto delle mutate esigenze del pubblico, sono più brevi di quelli tradizionali. *Trasformazioni* è una commedia sulla morente borghesia colta e illuminata sopravvissuta sino alle soglie del Duemila, ancora contraddittoriamente abbarbicata ai propri privilegi e ai propri ideali, ma i cui ultimi rappresentanti sono destinati a soccombere, a meno che in loro non si produca un "mutamento genetico" in grado di farli diventare nuovi falchi. Il nucleo dell'azione parte dal seminterrato degli uscieri, dove i tre hanno posto il loro quartier generale, ma durante i tre atti l'ambiente si restringe, apparendo sempre più angusto e remoto rispetto alla platea, sino ad arrivare a suggerire nel finale l'idea della parte terminale di un imbuto, in cui conflitti e contraddizioni si strozzano in nome del "denaro". Donato viene cambiato profondamente dalla segretaria invadente, Maria Pina, che riuscirà ad avviarlo verso una promettente carriera sindacale. Le sue azioni fanno sì che il mondo di Giovanni, Rocco e Saverio riveli la propria inadeguatezza. L'asse portante dell'intera opera



va comunque ricercata, come sottolinea la Compatangelo “nell’interesse alla costruzione solida sulla quale si innesta un linguaggio che è scarno e asciutto, quotidiano e talvolta dialettale, ma mai sciatto o informe. Struttura come insieme dei piani di narrazione, composizione delle metafore, sviluppo dell’intreccio, ritmi dei dialoghi e tagli di scene, nonché bilanciamento dei personaggi”. Uno studioso (Puppa, 2001, 328) dopo avere rilevato che gli apologhi dell’autrice “dibattano in spazi spesso claustrofobici temi come l’educazione sentimentale e la tensione tra cultura e natura,” osserva che *Trasformazioni*, “una vera *black comedy* burocratica è disseminata di scontri e corruzioni per la carriera”: Nel testo, aggiunge, “non mancano omaggi a Betti”. In effetti il lavoro in cui sono evidenti rinvii a *Corruzione al Palazzo di Giustizia* è di ottima fattura come sottolineano nel 1992 tre critici (De Chiara, Mattei e Serafini). Il primo puntualizza che il lavoro è “un apologo in cui è riconoscibile la prassi di corruzione eletta a sistema”. Qui però

i prevaricatori non appartengono alla classe dirigente i cui scandali appaiono, quando appaiono, sulle prime pagine dei giornali: qui il marcio è sceso fino ad un sotterraneo del palazzo dove alcuni uscieri malandrini si sono scavata una segreta nicchia di privilegio. La vicenda è condotta con bella scrittura “tra dramma e farsa, senza cadute nell’ovvio e sempre tenuta in un inquietante clima di parabola esemplare, misteriosa eppure assai lucida.

Il secondo scrive che

Colpi di scena finali e una serie di meschinerie grandi e piccole ci regalano una chiusura amara dalla quale l’uomo esce sconfitto moralmente, senza appelli, senza speranza alcuna che le cose vadano diversamente come se la corruzione fosse l’unica strada da seguire per fronteggiare e consolidare i propri interessi. Maria Letizia Compatangelo tratta questa realtà con molta crudezza entrando di forza nell’animo umano per mettere a nudo coscienza e sentimento, rivelandosi una convincente autrice.

Il terzo afferma che i personaggi sono

frutto di un delicato lavoro di fantasia sulle basi di un vissuto assai presente eppure argutamente ricoperto di una patina di ingiallimento, come se tutti fossero consegnati allo spettatore nella loro desolante *storicità*. [...] La forza della struttura teatrale della *Compatangelo*, lungi dal materializzarsi nella costruzione della trama, poggia le sue basi su una accurata quanto libera analisi del tessuto emozionale nel quale il suo racconto si sviluppa, apparato al quale l'autrice fornisce cardini chiari, nitidi, precisi.

Del secondo copione, *Come te*, scandaglierò la versione con l'aggiunta delle nuove scene del figlio scritte in occasione della messa in scena, dal 29 marzo al 3 aprile 2016 al Teatro dei Conciatori a Roma per la regia di Donatella Brocco e la convincente interpretazione di Gianna Paola Scaffidi, Marina Magoni e Igor Mattei. Asciutta, serrata e incalzante, la *pièce* vede in scena tre soli personaggi, Lea, affermata dirigente d'azienda, madre di due figli grandi, abbandonata dal marito Rossano, che non l'ha mai dimenticata, e Irina, una spaurita russo-rumena di poco più di venticinque anni malata terminale di leucemia e mamma di una bambina di due anni, Cristina, avuta dall'uomo che ha lasciato Lea. Il terzo personaggio è Carlo, il giovane avvocato figlio di Lea. La donna parla al telefono con l'altro figlio Stefano, Elga, la fidata segretaria che sta per andare in pensione, il Presidente dell'azienda e il professor Salviani, un oncologo che l'ha guarita qualche tempo prima da un tumore. L'inizio della commedia fa pensare a problemi di coppia perché Irina è l'amante del marito, da cui ha avuto una figlia. Ma con un colpo di scena che fa sobbalzare gli spettatori si scopre che la giovane si è recata nell'ufficio di Lea non già, come sembra, per ottenere un posto di traduttrice, ma per studiarla da vicino e alla fine proporre all'affermata *manager* di fare da mamma alla figlia dopo la sua morte. Una critica (Boggio 2016) ha scritto che l'interno dell'elegante ufficio dirigenziale nel quale si svolge l'intera vicenda è "luogo-incrocio di affari e di segreti esistenziali con perfetta unità di tempo e di azione". In questo spazio le regole consolidate dei

rapporti umani si modificano. Da rancorosa Lea arriva ad un perdono pieno di speranze “attraverso il quale (Moraschilelli 2016) forse entrambe “potranno guardare con occhi nuovi ad un futuro fino a poco prima inimmaginabile”. Un altro critico (Lucidi 2016) annota che lo spettacolo, diversamente dalla prassi tragica, “non annega in un epilogo di dissoluzione e morte ma risale dalla catastrofe a una rigenerazione dell’esistenza su un piano eticamente più elevato”. Il finale vede l’accettazione da parte di Lea di fare da mamma alla figlia di un’altra. Del resto quella bambina l’aveva sempre desiderata. Poco dopo il critico aggiunge che il lavoro della Compatangelo è “un’interessante indagine a tutto campo sulla vastità del mondo interiore femminile”. La vicenda sceneggiata con grande bravura, spiazza lo spettatore. L’incontro-scontro tra due figure femminili delineate con grande finezza trova l’imprevedibile conclusione grazie alla sofferenza, che crea tra loro una profonda solidarietà.

Il terzo testo, *Prigionieri al settimo*, articolato in undici agili scene, ideato nel 2011 e pubblicato su “Ridotto”, numero 4-6, nell’aprile-giugno 2019, era già stato allestito a Roma nell’ottobre 2016. Il testo è replicato al Teatro dei Servi con Gianna Paola Scaffidi, Rosario Galli e Elia Paniccia, per la regia della Brocco. Il lavoro, oltre a un buon ritmo è capace di scavare a fondo nei tre protagonisti e nelle loro dinamiche familiari. Il copione affronta in maniera tesa e serrata, argomenti di stringente attualità: due coniugi, Pino e Mariuccia Speranza, lui professore universitario, ancora inquadrato come ricercatore nonostante le robuste pubblicazioni, lei traduttrice dall’inglese di libri per l’infanzia, genitori di un figlio di trent’anni che lavora all’estero, sono alle prese con un prestito che potrebbe salvarli dalla rovina. L’ironia e l’umorismo di cui la coppia è dotata permette loro di non sgretolarsi. I due sono individui che un tempo sarebbero appartenuti al ceto privilegiato degli intellettuali, ora appartengono alla categoria dei nuovi poveri messa sotto torchio dalla crisi e dalla disonestà altrui. Tutti i risparmi glieli ha mandati in fumo la banca con investimenti truffaldini. La casa è al settimo piano di un palazzone di periferia, in un quartiere che la vicinanza all’università ha reso appetibile agli speculatori. Non a caso un’Immobiliare ha comprato lo stabile, che vuole ristrutturare per vendere gli

appartamenti a prezzi decuplicati. La coppia è l'unica che non sia stata sfrattata, nonostante gli emissari dell'Immobiliare premano con "avvertimenti" minacciosi, che hanno la faccia del bello e dannato Angelo, un ventenne inizialmente cinico. Prigionieri del palazzo in ristrutturazione, Pino e Mariuccia devono affrontare vari agguati del destino, sinché, finalmente, un prestito arriva, con un colpo di scena che lascia senza fiato protagonisti e spettatori, dando il via ad una serie rocambolesca di nuove situazioni, sino ad un finale sorprendente, che lascerà lo spettatore col sorriso sulle labbra.

Autrice elegante ed ironica, al di fuori di ogni retorica, in apparenza distaccata dai problemi concreti, in realtà con una grande attenzione ai temi sociali e ai fenomeni del costume, la Compatangelo è una voce interessante nel nostro panorama per la capacità di chinarsi con sobrietà e compassione sui casi volta a volta indagati mostrando una sincera *pietas* nei confronti dei personaggi dei suoi testi.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONUCCI, Giovanni (2012): *Storia del teatro italiano contemporaneo*. Roma: Edizioni Studium.
- BOGGIO, Maricla (2016): *Come te*, Critica teatrale, 30 marzo 2016.
- COMPATANGELO, Maria Letizia (1992): *Come parla un uomo?*, Il teatro delle donne.
- DE CHIARA, Ghigo (1992): *Allarme dal palcoscenico: il marcio è sceso anche nei sotterranei del Palazzo*, Avanti!, 13 marzo 1992.
- GARRONE, Nico (1993): *Parole contro occhi. Tre uomini in lotta sotto l'uragano*, La Repubblica, 1 aprile 1993.
- LUCIDI, Marcantonio (2016): *Dichiarazione*, 30 marzo 2016.
- MORASCHIELLI, Mario (2016): *Come te, una bella storia di rabbia e di perdono al femminile*, Critical Minds, 6 aprile 2016.
- MATTEI, Guerrino (1992): *Storie di false onestà e solitudine*, Momento Sera, 13 marzo 1992.
- ORSINI, Domenico (2008): *Parola e inganno*, Albatros, aprile 2008.

- PUPPA, Paolo (2001): La drammaturgia. In N. Borsellino e L. Felici (a cura di) *Storia della Letteratura Italiana. Il Novecento. Scenari di fine secolo I*, Milano: Garzanti.
- REBORA Roberto (1988): I trasformismi del trasformista, *Ridotto*, n.11/12, 39-40.
- SAVIOLI, Aggeo (1993): *Due fratelli, il pesce rosso e una tvu*, recensione a *Il veliero e il pesce rosso*, L'unità, 4 aprile 1993.
- SERAFINI, Giorgio (1992): *Il glaciale ufficio della Compatangelo*, Il Tempo, 5 marzo 1992.
- TROVATO, Roberto (2013): Venti di novità sul teatro italiano. In Sergio Bevilacqua (a cura di): *Antologia di teatro italiano contemporaneo*. Milano: Ibuc.

